

**I.\***  
Nelle grandi città, ripetono gli industriali, gli operai sono pieni di vizi, hanno troppe pretensioni; sono scaldati dalla propaganda di manicomio dei socialisti; si intendono troppo presto tra di loro; leggono perfino i giornali e vanno all'osteria. L'andamento della nostra industria (proseguono) e quindi del nostro guadagno è continuamente minacciato da scioperi; bisogna emigrare, lontano dai grandi centri popolosi, in paesi ove la *manovalanza* è ancora vergine, e a buon patto.

**Vergine** per loro vuol dire ignara di socialismo; inconscia dell'utile immenso che il proletario può cavare dalla solidarietà fra tutti i lavoratori; asservita dalla dominazione secolare dei preti e dell'aristocrazia.

**Ed è vero.**  
Sebbene non si possa dire che il partito socialista, nel campo della organizzazione effettiva degli operai, abbia ottenuto nelle grandi città dei soddisfacenti risultati; in quello della propaganda, invece, esso ha diffuso inopinatamente i suoi principi. La solidarietà fra i lavoratori, nelle industrie maggiori, se ancora non è organica, quindi previdente e misurata, non si può negare che ormai non possa dirsi generalizzata, tanto negli occupati quanto nei disoccupati. L'esercito di riserva dei disoccupati non è più sufficiente garanzia per i padroni, non basta loro a ridurre il salario al suo limite più basso e, meno ancora, li mette al coperto dal pericolo dagli scioperi prevenendoli o schiacciandoli colla concorrenza dei disoccupati. **Il disoccupato che va al posto di uno scioperante è un traditore.** Ecco ciò che ormai tutti gli operai sanno, ripetono e praticano.

**Che fare allora?**  
Fuggire le città maledette, inquinate di socialismo; portare le tende in mezzo alle campagne vergini, nelle cui popolazioni il prete ha saputo instillare l'idea che la nostra predicazione è opera satanica. Là, in quelle regioni di semplici, le pecore hanno ancora la lana lunga e si lasciano tosare senza il menomo cenno di ribellione; là gli operai pullulano come i funghi e, siccome hanno già un tetto ed un tozzo di pane giallo, si accontentano di metà salario, ragione per cui i padroni arrivano a sfruttare dell'altra metà i famigliari dei loro operai; là le donne non più alla mano, non hanno tanti pregiudizi nel capo, non badano se hanno o non hanno figli da curare, se sono o non sono gravide; là per uno che si caccia cento ne vengono.

**Ed è vero; è vero pur troppo.**  
Ed è precisamente per questo che il partito socialista deve fare ogni sforzo per portare la sua voce in tutte le plaghe industriali circostanti alle città. Se le industrie emigrano il socialismo deve inseguirle. Sulla vetta di ogni fumoso comignolo che sorge deve piantare la sua bandiera.

**È difficile?**  
Non tanto. Il reggiano per questo ci insegna molte cose. Vi ricordate di Massenzatico?

**I tipografi belgi alla conquista delle otto ore**  
*E DEL MINIMO DI SALARIO*

Fra i problemi sociali, la cui risoluzione è urgente, nessuno raggiunge l'importanza di quello che concerne il minimo del salario e la durata della giornata di lavoro.

Oggi abbiamo una nuova prova dello stadio acuto della questione sociale, esaminando ciò che avviene nelle migliori organizzazioni operaie del Belgio. Se, infatti, v'ha corporazione che possa citarsi come esempio di organizzazione metodica di forze operaie, questa è certamente l'Associazione libera dei tipografi di Bruxelles. Essa esiste da più di mezzo secolo e possiede, tra altre istituzioni, una cassa di sciopero per i suoi membri disoccupati ed una cassa per i suoi invalidi e per i suoi vecchi. Gli operai, che si trovano alla testa dell'associazione, non sono i primi venuti; niuno potrebbe accusarli d'inesperienza nei rapporti tra capitale e lavoro e fu loro merito se si riuscì più volte ad evitare aspri conflitti.

Ora, che avviene tra gli operai di questa corporazione? Un fatto spaventoso: metà di essi sono disoccupati! Giovani o vecchi, essi sono congedati dalle officine: si calcola che attualmente vi siano più di 600 tipografi di troppo sulla piazza di Bruxelles.

Questi disoccupati provvedono, bene o male, ai loro bisogni, con un'indennità pagata loro dalla cassa sociale, ma questa minaccia di esaurirsi dacché il loro numero va aumentando ogni giorno più.

Che fare? È il problema che l'Associazione si pone in più occasioni. Il pericolo ingrossando continuamente, essa mise allo studio la soppressione del lavoro ad ora, allo scopo di regolare la produzione negli opifici. Esaminò pure la costituzione d'una Lega nazionale ed internazionale, allo scopo di conquistare la giornata legale di otto ore ed il minimo legale del salario.

Lo studio di tali questioni fu laborioso. Se ne discusse e se ne continuò a discutere nelle gran riunioni generali. Finalmente i tipografi si dissero che bisognava prendere una risoluzione ed invitarono i loro compagni a pronunciarsi per mezzo d'un referendum.

Gli ispiratori del movimento hanno fede nel successo della loro causa. Tutti coloro, essi dicono, che vorranno esaminare seriamente la questione ognor più minacciosa di troppo numerose braccia prive di lavoro, riconosceranno

che attualmente il solo rimedio sta nella riduzione dell'orario ad otto ore e nello stabilire un minimo di salario. Essi credono giustamente che, se queste rivendicazioni potessero divenir legge, grazie agli sforzi combinati di tutta la classe operaia, le cose cambierebbero d'aspetto per tutta la corporazione.

Infatti, poiché tutti i padroni indistintamente sarebbero, in quel caso, costretti a pagare un salario determinato, né potrebbero far lavorare al di là d'un certo numero d'ore per giorno, la lotta per la vita tra operai diverrebbe meno feroce e meno acuta di quello che è attualmente.

Gli operai tipografi, organizzando il referendum sulle diverse proposte, procedono colla massima circospezione, poiché si tratta di ottenere l'intervento dello Stato.

Il loro progetto è una riforma d'ordine economico, da realizzarsi colle vie legali. È un progetto socialista in questo senso, ch'esso vuole che i pubblici poteri intervengano e si prestino a risolvere il problema della nuova organizzazione del lavoro.

**INCRETINIMENTO INFANTILE**

Nella terza classe elementare d'una scuola cittadina la maestra diede da scrivere agli alunni il seguente

DETTATO.

Il 1.° maggio 1894.

Carletto domanda alla mamma che cosa voglia dire questo primo maggio, di cui sente tanto parlare, e domanda anche perché in tal giorno, nelle vie di Milano, si vedono più carabinieri del solito. La mamma gli risponde: « Il popolo, che lavora e suda tutto l'anno, vuole un giorno di festa, proprio per lui, tutto per lui. Fin qui non ci sarebbe nulla di male. Dove sta il brutto, è che, per questa festa del popolo, si trasera il lavoro e, mentre le officine sono vuote, si riempiono le osterie. « Tu, figlio mio, non aver queste idee ribelli all'adempimento del tuo dovere. Dove il dovere ci chiama, dobbiamo andar sempre con animo sereno, con animo forte. Impara per tempo a essere un uomo fiero della tua dignità, e non lasciarti trascinare dalla corrente delle idee altrui, che sono spesse volte sovversive e senza fondamento. »

No, no, buon Carletto, la tua mamma, se non ha una rapa al posto del cervello e un coccomero al posto del cuore, ti avrà risposto che la dignità e la fierezza umana stanno proprio nel contrario di ciò che ti insegna la tua cara signora maestra. Alla quale dovresti proporre il seguente quesito: Perché invece di fare l'insegnante non ha fatto l'allevatrice di capponi, come le suggeriva la sua vocazione?

**INTENDIAMOCI BENE**

Il bravo Perugini Iclio, presidente della Società macchinisti e fuochisti ferroviari, in un eccesso di delicatezza, ci ha scritto facendo rilevare che ingiustamente, nel parlare della adesione dei ferrovieri italiani al partito socialista, noi abbiamo accennato di segrete influenze protettive impacciati il movimento dei ferrovieri le quali sarebbero finite per sempre colle dimissioni di Romussi e di Maffi da presidenti anziani di quella Società.

Egli trova che la nostra affermazione è calunniosa, e ci prega di riparare alla inesattezza.

Noi accontentiamo volentieri il bravo Perugini, ma non eravamo proprio di aver detto né calunnia né bugia esponendo il nostro apprezzamento, perché si può essere perfettamente galantuomini ed usare della propria posizione per mantenere e diffondere intorno a sé le proprie opinioni che, nel caso concreto, noi crediamo siano dannose ed impacciati il libero movimento delle organizzazioni operaie. Ed è certo che le opinioni di Romussi e di Maffi sinora non sono favorevoli alla lotta di classe ed al partito socialista, gli unici mezzi che noi crediamo possano migliorare ed emancipare la classe lavoratrice.

**DALLA FRANCIA**

**Sciopero a Trignac — Raynal difende le Compagnie — La domanda d'autorizzazione contro un deputato socialista.**

Parigi, 2 maggio.

Sino dalla metà di aprile 1500 operai delle fonderie di ferro in Trignac, all'Est della Francia, si trovano in sciopero. Non domandano se non che gli attuali salari vengano mantenuti, poiché la Società, già dal dicembre, incominciò ad applicarvi riduzioni nella misura di non meno del 40 o 50 per cento! Tutte le trattative fra la Società e il sindacato degli operai, nonostante la miglior buona volontà mostrata da questi, andarono fallite; anzi la Società arrivò a minacciare di congedo quegli operai che parteggiavano pel sindacato. Finalmente questi perdettero la pazienza e, nel 24 marzo scorso, abbandonarono il lavoro. Vani furono tutti gli sforzi della Società di ricondurre a sé alcuni di essi. Gli scioperanti tennero fermo.

Ma il capitalismo, in Francia come altrove, può contare completamente sul governo. Truppe e gendarmaria furono mandati a Trignac ad intimidire gli operai. Si cominciò col mettere in prigione gli agitatori. Toussaint, deputato socialista di Parigi, venuto sul luogo, fu arrestato, non per avere promosso disordini, ma per aver prevenuto un conflitto, consigliando alle donne degli scioperanti di non cedere alle provocazioni della polizia. Fu tosto liberato, stante la sua qualità di rappresentante del popolo, ma tutti coloro che l'accompagnavano vennero giudicati alla spiccia e, naturalmente, condannati.

Il fermento continua, ma l'atteggiamento degli scioperanti è calmo ed energico, il che inquieta seriamente i proprietari dei cantieri della Loira a St. Nazaire. Poiché essi ritirano i materiali da Trignac e, se lo sciopero non cessa, dovranno naturalmente chiudere i loro stabilimenti.

I deputati socialisti percorrono il teatro dello sciopero. Questo loro intervento dà discreta-mento sui nervi ai repubblicani, i quali si irritano che il tempo passato dai deputati borghesi nelle anticamere ministeriali si impieghi dai rappresentanti socialisti in mezzo al proletariato che soffre. Ma questi ultimi comprendono il loro mandato come un dovere di difendere le rivendicazioni operaie su tutti i terreni. Quando un conflitto scoppia, in cui da una parte si trovano i lavoratori danneggiati, dall'altra le forze coalizzate della finanza, dell'amministrazione, della polizia, essi sanno che il loro compito è di mettersi in mezzo alle file dei lavoratori. Quindi gli insulti e le calunnie di tutti i reazionari, che li accusano di fomentare gli scioperi.

Nella seduta della Camera del 26 dello scorso mese, Raynal tentò difendere le Compagnie di Trignac colla più miserabile argomentazione: esponendo, cioè, i loro bilanci, che, secondo lui, legittimerebbero pienamente l'abbassamento dei salari. Risultò che si sciuparono in addietro, nell'impresa di Trignac, parecchi milioni e che quell'azienda, discretamente compromessa, venne rilevata a bassissimo prezzo dagli attuali capitalisti. Questi ebbero per 3 milioni ciò che aveva costato più di 20; o bene, sapete che cosa essi pretendono? Non solo di avere dei dividendi sul capitale versato, ma di ricuperare i milioni sprecati da loro predecessori! E, naturalmente, vogliono rifare sui salari!

L'interpellanza che Jaurès avanzò su questo argomento venne dalla docile maggioranza rinviata ad un mese. Intanto l'esercito, la polizia, insomma tutti i poteri pubblici restano a servizio delle Compagnie. E il principio di neutralità in materia di sciopero? Ahimè! esso non esiste più dopo Carmaux, dopo il Pas-de-Calais.

Il governo non ha veramente più freno nella via di reazione da esso intrapresa. Cominciò col destituire il procuratore della repubblica a St. Nazaire, non già per disobbedienza agli ordini superiori, ma pel delitto di non essersi sentito compreso dello spirito che anima il ministero. Questo onesto funzionario avrebbe dovuto inventare un flagrante delitto a carico del deputato Toussaint, per coprire l'arbitrio della polizia. E non essendosi prestato a fare questa sconcia parte, bisognò bene, come confessano i giornali devoti a Raynal, che il governo assumesse egli stesso la responsabilità della cosa. E perciò fece tosto provocare la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato socialista.

Ma, su tal terreno, l'attende un'acerba disillusione. La Commissione nominata dagli uffici della Camera risultò composta di otto membri contrari al processo e tre favorevoli e, contro l'opinione di questi ultimi, decise di udire non solo il ministro della giustizia, il procuratore generale di Rennes e il deputato accusato, ma anche il procuratore della repubblica revocato per non aver voluto promuovere il processo. Non poteva, in verità, toccare al ministero uno schiaffo più solenne.

**Movimento operaio socialista in Italia**

**CROCE MOSSO** (Biella). — Il 1.° maggio. — Non si poté ottenere l'astensione dal lavoro; ma non per tanto alla sera al nostro Circolo socialista si trovarono presenti più di cento tra soci ed altri invitati. Dopo brevi parole del compagno Francesco Galoppo, parlò a lungo il maestro elementare Edoardo Prina, dimostrando l'utilità ed il bisogno di organizzarsi e diffonderci fra il popolo per la propaganda socialista.

Si sciolse la seduta alle 23 inneggiando al 1.° maggio e cantando l'inno dei lavoratori. Nessun incidente, quantunque vigilati da una compagnia di soldati mandati qui espressamente da Vercelli.

**CHIAVENNA**. — 1.° maggio. — La Società operaia festeggiò il 1.° maggio: alla sera si tenne alla sede della Società una conferenza alla quale intervennero moltissimi operai e contadini che vanno organizzandosi e diventando coscienti.

**LODI**. — 1.° Maggio. — Nel nuovo locale della Lega socialista i compagni Brucciati e Lussoni tennero una applaudita conferenza davanti ad un affollato uditorio in gran parte operaio che accolse coi più vivi applausi la propaganda socialista.

Anche nel Circolo operaio gli stessi compagni parlarono sul significato della manifestazione e sulla necessità della unione di tutte le organizzazioni operaie nel Partito socialista.

**SORESINA**. — 1.° maggio. — Non ostante le pressioni, i divieti, la compagnia di bersagliere, ecc. i forti contadini di questo territorio hanno abbandonato, si può dire in massa, il lavoro dei campi. Un centinaio di essi andò ad accogliere Lazzari alla stazione alle grida di: Viva il socialismo.

Alle ore 2, circa duemila contadini affollavano il teatro, e in numero anche maggiore rimasero fuori per mancanza di spazio e di biglietti. La conferenza destò un immenso entusiasmo e ormai tutta quella popolazione di lavoratori è conquistata al socialismo.

**CREMA**. — 1.° maggio. — Anche qui, ad onta dei divieti e delle persecuzioni, circa 200 cittadini si raccolsero in un privato cortile ad un fraterno banchetto. Lazzari di passaggio da Crema si fermò a fare un breve e caldo discorso accolto da grandi ovvii al socialismo.

Ormai la propaganda anche in questa città che fu sempre la cittadella della reazione può dirsi posta su solide basi.

**CREMONA**. — La manifestazione del primo maggio — che equivale ad un rendiconto morale del partito — ci ha persuasi che nel proletariato cremonese la coscienza della lotta di classe si diffonde e si abbarbica in modo consolante. Nell'alto Cremonese, nel mandamento di Sopresina in specie, l'astensione dal lavoro fu imponente. Circa 4 o 5 mila contadini, uomini e donne, riposero gli strumenti del lavoro e con la calma la più esemplare, seppero dimostrare agli atterriti proprietari e capitalisti quale e quanta sia la forza del lavoratore che pensa, che sente la necessità dell'unione e la

pone in atti. Moltissimi si riversarono nel capoluogo, a Soresina — dov'era stato predisposto un battaglione di bersagliere — a udire la chiara parola del nostro Lazzari.

Oltre 1500 persone si accalcarono nel teatro di Soresina; al di fuori forse altrettante facevano ressa per entrare. Il successo fu tale da convincerci che se in ogni centro, ogni domenica si tenessero conferenze consimili, in brevissimi anni il socialismo avrebbe per sé la maggioranza elettorale e la vittoria non sarebbe lontana.

Nel medio e nel basso Cremonese, dappertutto ove la Lega di resistenza ha le sue sezioni, i contadini, qualunque parzialmente, si astennero pure dal lavoro; e in parecchie borgate, dove fu possibile avere un locale, si tennero riunioni e conferenze private.

In Cremona abbandonarono il lavoro le filatrici dello stabilimento Luraschi e i tipografi. Alle 15 gli studenti tennero una conferenza privata alla quale intervennero anche professori, operai e donne. L'oratore, un giovane studente, figlio d'un ricco filandiere di qui, espose con vera precisione matematica i postulati del socialismo scientifico. Com'è consolante vedere questi giovani transfughi, bravi, intelligenti, coraggiosi, schierarsi sotto la bandiera dei sofferenti, sotto il vessillo socialista!

Alle 20 Bissolati parlò, per incarico della Lega socialista, sulla insufficienza del corporativismo e la necessità della lotta politica.

Rispondendo ad un democratico contraddittore, finì col dimostrare come i così detti democratici — non si può più parlare di partito — omai si sono smascherati votando per lo stato d'assedio e contro la dichiarazione di stato d'accusa del Ministero proposta dai deputati socialisti. Giornata indimenticabile!

Come si ritraeva l'animo allo spettacolo di tanti poveri lavoratori che aprono le luci al sole dell'avvenire e che pieni di fede si sentono sicuri di vincere!

Ridicolo in fondo! Il nostro povero prefetto vietò l'affissione del manifesto del partito, perché... sarebbe stato letto!!!!...

**POGGIO RUSSO**. — 1.° maggio. — Qui la manifestazione del 1.° maggio fu dignitosa, imponente. Completa l'astensione dal lavoro, grande l'animazione di tutta la cittadinanza. Alle ore 15 ebbe luogo un banchetto di oltre 200 persone, tra cui circa 70 donne. Alle 17 in un'ampia sala del casino Zanardi, davanti a circa 700 ascoltatori, parlò il compagno Caldara di Milano, spiegando la lotta di classe e confutando le accuse e le calunnie che gli avversari muovono al socialismo. L'uditorio si appassionò vivamente all'argomento e rispose entusiasta. Finita la conferenza, i lavoratori percorsero tranquillamente in grandi gruppi le vie del paese, e a sera fatta si sciolsero in ordine perfetto.

Una compagnia di linea, fatta venire per l'occasione non si sa da chi, era consegnata nel palazzo delle scuole comunali; ma l'autorità ebbe il buon senso di non far vedere durante tutta la giornata la testa di un hepi.

**CASTELLUCCHIO** (Mantova). — 1.° maggio. — Alla mattina per tempo fummo onorati dalla presenza di 60 soldati. Il paese fino a mezzogiorno era poco popolato. Qualche artigiano lavorava, ma non la maggioranza; dopo mezzogiorno, meno un falegname, tutti chiusero le porte delle officine o botteghe, ed alle ore 14 il paese era gremito di popolazione. Alle 15 venne aperta la sala della Società operaia per la riunione privata indetta dal locale Circolo socialista. Gran folla compresi quasi tutti gli affittuari e possidenti del Comune e molte donne; parlò ai piccoli proprietari, affittuari e commercianti il compagno Mazza; agli operai Vecchia, ed alle donne la compagna Ferrari Rosa.

La riunione si chiuse col grido: « Evviva il socialismo ed i suoi martiri. »

**SAN BENEDETTO PO.** — Il 1.° maggio. — Qui si è solennizzato il 1.° maggio coll'astensione dal lavoro per parte dei contadini, i quali accorsero il numero d'oltre un migliaio alla conferenza del compagno Costanzi, venuto espressamente da Milano. Le idee espresse dal conferenziere e dal compagno Romei, suscitavano l'entusiasmo fra quei lavoratori dei campi, già bene avviati sulla strada del socialismo. Oltre allo scopo del 1.° maggio, come manifestazione socialista, e alla riforma delle otto ore, gli oratori spiegarono come nel socialismo soltanto possano trovare salvezza anche gli affittuari e i piccoli proprietari, i quali verranno spinti brutalmente nelle file del proletariato dall'assorbimento del sistema capitalistico.

Il conferenziere raccomandò poi agli uditori, di trarre da questa festa nuova forza e tenacia per ricostituire i disciolti Circoli socialisti; che inutile sarebbe l'entusiasmo di oggi, se ad esso seguisse l'apatia.

Il compagno Pirano colse occasione per stigmatizzare la locale autorità, la quale, basandosi sui cavilli infondati, ha cancellato circa 150 elettori socialisti dalle liste elettorali, motivandone la radiazione per mancato censo, mentre essi hanno altri titoli pel diritto al voto.

L'adunanza si sciolse al grido di viva il socialismo; e i contadini, uscendo in perfetto ordine dall'ex monastero dei benedettini, mostrarono quanto assurde fossero le tremarelle della classe dirigente.

**VICENZA**. — Il 1.° Maggio. — Fino dalla mattina la città pareva in istato d'assedio; le porte erano guardate dalla forza. Molti operai si astennero dal lavoro; fra questi gli orafici, che emararono una circolare a tutte le fabbriche. Nonostante il tempo cattivo, alla riunione fuori di porta Santa Croce intervenne un migliaio di lavoratori. Il conferenziere fu il compagno Gennati, che venne applaudito assai.

Alla sera la questura arrestò sei persone, che cantavano... il *miserere*! Uno, che si permise di fare osservazioni sull'arresto, venne condannato per direttissima a 25 giorni; per gli altri il processo fu rimandato.

**LEGNAGO**. — Il 1.° maggio. — Aderendo all'invito del Circolo socialista di Legnago il prof. Ugo Lazzarini di Este venne qui a parlare sulla festa internazionale dei lavoratori. Per la ributtante violazione legale della libertà, la questura ridusse ai minimi termini le nostre intenzioni, e la conferenza fu tenuta nella sala del Circolo. Essa era gremita completamente. Presentato dal compagno avv. Zanollo, il Lazzarini fece la storia quinquennale del 1.° maggio, raffrontandolo con le date storiche che si festeggiano.

La banchiera che seguì fu animatissima e geniale.

**SIENA**. — Il 1.° maggio. — Stante le ingiustificate proibizioni governative e quindi pretestuose riguardo alle pubbliche e private adunanze numerosi operai si adunarono fuori della città. E là nella più perfetta armonia,

dopo aver inneggiato al trionfo del socialismo, mandarono il saluto del cuore ai fratelli di Sicilia, vittime della reazione.

Le copie del vostro numero unico, distribuito dal Circolo socialista, andarono a ruba.

**PISA**. — Il 1.° maggio. — Tutti i negozi stettero chiusi, nessuna fabbrica lavorò, la città aveva anche quest'anno quell'aspetto di triste solennità di cui nessuno mai ebbe memoria prima della manifestazione del 1.° maggio. Non circolarono le vetture né gli omnibus degli alberghi, il mercato fu deserto. In tanta calma, in tanta uniformità, la nota veramente disgustosa, irritante la mettevano le numerose pattuglie che in assetto di guerra percorrevano la città o stanziano nei punti più centrali. Una vera orgia d'armati, carabinieri, guardia di P. S. e di finanza, soldati di cavalleria e di fanteria; i fuochi ed i moschetti senza turacciolo (che è quanto dire carichi), le rivoltelle in mostra. Pareva che quei disgraziati piuttosto che fra una turba pacifica di loro fratelli che per un giorno, sostando dal lavoro, vogliono affermare le loro più sane rivendicazioni, fossero in terra straniera conquistata con la forza, fra odiati nemici, in attesa di provare l'efficacia dei loro strumenti di morte. Non mancava l'agente provocatore, l'assaiato d'azione, il cacciatore di promozioni, ma non ebbe fortuna.

La Società operaia aveva pubblicato un manifesto un po' sibilino, pure invitante alla solennizzazione della giornata; il prefetto un manifesto rigorosissimo che fu la migliore delle propagande.

A cura dell'Associazione socialista fu distribuito qualche migliaio di manifesti, e la sera nella sala di residenza della medesima si tenne una riunione familiare.

**SAN CASCIANO** (Firenze). — Il 1.° Maggio. — Il 1.° Maggio passò festeggiatissimo, malgrado la pioggia. Astensione dal lavoro, vendita di numeri unici, dispensa di opuscoli di propaganda, passeggiate in campagna, banchetto di cento intervenuti sotto una loggia decorata a bandiere rosso circondanti l'effigie di Marx.

Parlarono Ficalbi e Checconi. La festa terminò tra le acclamazioni al socialismo ed il canto degli inni socialisti. Si iscrissero parecchi nuovi soci al Fascio.

**FIRENZE**. — Il 1.° maggio. — Il 1.° maggio fu qui festeggiato degnamente. Giornata di propaganda, giornata di solenne affermazione. La Camera issò il gonfalone, pubblicò un manifesto, inviò una delegazione al sindaco con vari desiderati, degli operai, fece tenere una conferenza dal prof. Nicetti. Infine si tenne una banchiera. All'Unione socialista diffusione di *Lotta di classe*, di migliaia di copie del manifesto del Consiglio nazionale, inalberamento della bandiera e conferenza del compagno Vaecepa di Pisa. La Lega di resistenza fra cuochi e camerieri pure commemorò l'auspicata data e la Società di mutuo soccorso fra caffettieri e droghieri tenne assemblea straordinaria nella quale il compagno Tempesti fece la storia dei ventidue anni di vita sociale rilevando le ultime lotte sostenute contro i padroni. I tipografi tennero una banchiera a cui intervennero trecento soci. Il compagno Ciacchi, due giorni innanzi il 1.° maggio, fu minacciato d'arresto dal questore per reati immaginari.

**PARMA**. — Il 1.° maggio. — Il 1.° maggio riuscì benissimo. Tutti i negozi erano chiusi, così pure gli opifici. Parlò il deputato Berenini al mattino; dissero poi accorciate parole i compagni Petrolini, Gregori ed Isola. Altre conferenze si tennero a Sala, Sissa, Zibello, Rocca Bianca, Borgo S. Donnino, ecc. La polizia sfoggiò forze in tutti i punti della città, proibì l'affissione del manifesto del partito. Alla sera le sedi delle associazioni e alcune case private nonché la Camera del lavoro erano illuminate.

**Al Municipio**. — Pare che in Municipio sia prossimo un cambiamento. I consiglieri volevano proporre di stanziare in bilancio 1000 lire per mandare operai all'Esposizione di Milano e 2000 per istituire la cura climatica per i poveri e questo come adesione alla manifestazione del 1.° maggio. I consiglieri socialisti tennero segreta questa loro proposta sperando di vederla approvata dalla Giunta e poi dal Consiglio e potere così rinfacciare ai cosiddetti intransigenti il gran bene (?) che si può ottenere stando uniti agli affini (?). Ma la Giunta (5 democratici e 4 socialisti) respinse la proposta e gli assessori diedero le dimissioni — così almeno si dice.

Così dopo tanto tempo si arrivò finalmente a comprendere dai consiglieri socialisti la necessità di dividersi dagli... affini, di lasciare le alleanze deleterie per noi e di restare in Consiglio minoranza battagliera e rispettosa dei principi del partito.

Ciò si sarebbe potuto fare utilmente anche prima senza votare certi stanziamenti o certi ordini del giorno troppo noti: ma non recriminiamo; l'importante è che il distacco avvenga.

**FINALE EMILIA**. — Il 1.° maggio. — Il 1.° maggio fu festeggiato da tutti gli operai così di città che della campagna coll'astensione dal lavoro; dai sodalizi operai che imbandirono le proprie sedi, e dalla Lega socialista con due conferenze tenute dai compagni Olindo Malagodi ed avv. Rivaroli.

Malagodi parlò nel mattino, Rivaroli nel pomeriggio; ad entrambe le conferenze assistettero circa duemila ascoltatori, sebbene fatte in forma privatissima. Gli oratori furono assai applauditi e gli evviva al socialismo internazionale echeggiarono ripetutamente nell'ampio salone delle società operaie.

La città aveva l'animazione dei giorni festivi; pareva in istato d'assedio per le truppe mandate da Modena e le pattuglie di carabinieri che le percorrevano.

La giornata passò tranquillissima.

**MIRANDOLA**. — Il 1.° maggio. — Mentre negli anni scorsi il 1.° maggio passò qui assolutamente inosservato, anche per effetto che questa città erasi conservata, al dire dei buoni borghesi, immune dalla epidemia socialista che ha invasa tutta la bassa provincia modenese, quest'anno invece la festa del lavoro ebbe singolare importanza, sia pel numero straordinario di operai accorsi dalle vicine ville ad udire la parola del deputato Agnini, sia per le inconsulte e ridicole misure prese dalla polizia e per le gesta eroicamente compiute dalla stessa. All'ultimo momento fu proibita la conferenza che Agnini doveva tenere nel teatro comunale. Il deputato socialista al suo arrivo fu condotto dal popolo acclamante al Castello dove trovavasi la sala preparata pel banchetto offertogli dagli operai, ma la polizia ordinò all'assemblea di sciogliersi. Venne fatta avanzare la truppa, si diedero i soliti squilli ed i carabinieri a cavallo si gettarono sulla folla rovesciando a terra alcuni cittadini. Non val-